Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4205
BRAIDENSE
MILANO

9051

LA CLEMENZA DI TITO.

DRAMA PER MUSICA

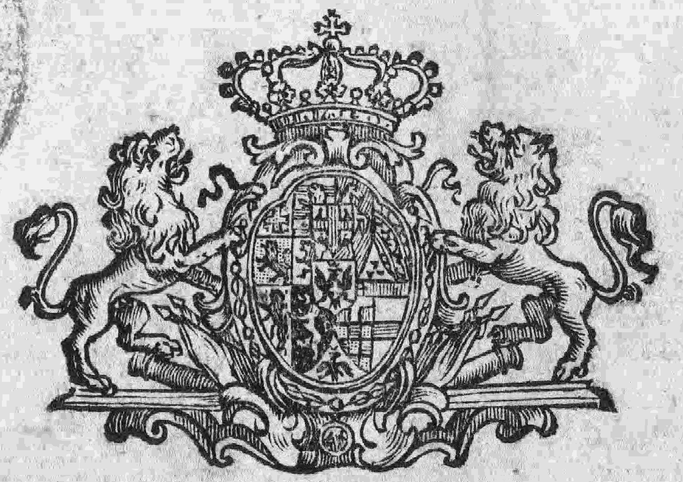
Da rappreſentarſi

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

Nel Carnovale del 1739.

ALLA PRESENZA

DELLE MAESTÀ LORO.



IN TORINO.

Appreſſo Pietro Giuſeppe Zapp[illegible] e Figliuolo,
Stampatori della Società de' Signori Cavalieri.

ARGOMENTO.

ER consenso di quasi tutti gli Storici, non à conosciute l' Antichità, nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. *Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato* La delizia del genere umano.

Non

Non baſtò tutto queſto ad aſſicurarlo dalle inſidie dell' Infedeltà. Ritrovoſſi chi potè penſare a tradirlo: e ritrovoſſi fra' ſuoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefizj, coſpirarono contro di lui. Si ſcoperſe la trama: ne furono convinti i colpevoli: e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementiſſimo Principe, contento d' averli paternamente ripreſi, conceſſe, non meno ad eſſi, che a' lor ſeguaci, un pieno, e generoſo perdono. Svet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col Foro Romano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO I.

Logge a viſta del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

Innanzi Atrio del Tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato: indietro parte del Foro Romano magnificamente adornato d' archi, obeliſchi, e trofei: da' lati vedute in lontano del Monte Palatino, e d' un gran tratto della Via Sacra: in faccia aſpetto eſteriore del Campidoglio, e magnifica ſtrada per cui vi ſi aſcende.

Ritiro delizioſo nel ſoggiorno Imperiale ſul Colle Palatino.

ATTO II.

Portici.

Galleria terrena, adornata di Statue, corriſpondente a' giardini.

ATTO III.

Camera chiuſa con porte, ſedia, e tavolino con ſopra da ſcrivere.

Luogo magnifico, che introduce a vaſtiſſimo Anfiteatro, di cui per diverſi archi ſcuopreſi la parte interna.

ARCHITETTO, E PITTORE DELLE SCENE.

Il Signor Gio. Antonio Paglio di Reggio.

INVENTORE DEGLI ABITI.

Il Signor Franceſco Mainino.

BALLI.

Di Vivandieri.
Di Maſchere.
D'Eroj.

BALLERINI.

Signor Franceſco Aleſſandro Mion.
Signor Antonio Rinaldi, detto il Foſſanino.
Signor Domenico Lenſi.
Signor Gio. Battiſta Grimaldi, detto Gamba di ferro.
Signor Gio. Carlo Aloardi.
Signor Claudio Comte.
Signor Gio. Pietro Baritelli.

BALLERINE.

Signora Saint-George.
Signora Barbera Campanini.
Signora Manon.
Signora Anna Maria Martinengo Bordiga.
Signora Domitilla Campanini.
Signora Tereſa Comte Molineri.

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI.

Il Signor Franceſco Aleſſandro Mion, Maeſtro attuale di ballo di S. M., della Reale Famiglia, e dell' Accademia Reale.

COMPOSITORE DELLE ARIETTE DE' MEDESIMI BALLI.

Il Signor Aleſſio Raſetti, Muſico Sonatore di S. M.

PERSONAGGJ.

TITO VESPASIANO, Imperador di Roma.
Signor Franceſco Tolve.

VITELLIA, figlia dell' Imperador Vitellio.
Signora Franceſca Cuzzoni.

SERVILIA, ſorella di Seſto, amante di Annio.
Signora Giovanna Aſtrua, Virtuoſa di Camera di Sua Maeſtà.

SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
Signor Gioacchino Conti, detto Giziello.

ANNIO, amico di Seſto, amante di Servilia.
Signor Aleſſandro Veroni.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.
Signora Giovanna Coſtanza Mancinelli.

La Muſica è del *Signor Giuſeppe Arena Maeſtro di Cappella Napolitano.*

IMPRIMATUR.

Vicarius Generalis S. Officii.

V. Pasini S. A. L. P.

Se ne permette la Stampa.

Morozzo per Sua Eccellenza il Signor
Marchese Zoppi Gran Cancelliere.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

Vitellia, e Sesto.

Vit. MA che? Sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So, che sedotto
Fu Lentulo da te: che i tuoi seguaci
Son pronti già: che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir: che i congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udj. „La mia vendetta
„ Mai non veggo però. S'aspetta forse,
„ Che Tito a Berenice in faccia mia
„ Offra, d'amore insano,
„ L'usurpato mio soglio, e la sua mano?
Parla, dì, che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!
Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre partì da me: sempre ritorni

Confuſo, irreſoluto. „ Onde in te naſce
„ Queſta vicenda eterna
„ D'ardire, e di viltà?

Seſt. Vitellia, aſcolta.
Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
Preſente a te, non ſo penſar, non poſſo
Voler che a voglia tua: rapir mi ſento
Tutto nel tuo furor: fremo a' tuoi torti:
Tito mi ſembra reo di mille morti.
Quando a lui ſon preſente,
Tito (non ti ſdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque...

Seſt. „ Pria di ſgridarmi,
„ Ch'io ti ſpieghi il mio ſtato, almen concedi.
„ Tu vendetta mi chiedi:
„ Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
„ Con l'offerta mi ſproni: ei mi raffrena
„ Co' benefizj ſuoi. Per te l'amore,
„ Per lui parla il dover. Se a te ritorno,
„ Sempre ti trovo in volto
„ Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
„ Sempre gli ſcuopro in ſeno
„ Qualche nuova virtù. Vorrei ſervirti:
„ Tradirlo non vorrei. Viver non poſſo,
„ Se ti perdo, mia vita: e ſe t'acquiſto,
„ Vengo in odio a me ſteſſo.
„ Queſto è lo ſtato mio: ſgridami adeſſo.

Vit. „ No: non meriti, ingrato,
„ L'onor dell'ire mie.

Seſt.

Seſt. Penſaci, o cara,
Penſaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La ſua delizia al Mondo, il padre a Roma,
L'amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l'egual, ſe puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoſo, o più clemente.
„ Parlagli di premiar; poveri a lui
„ Sembran gli erarj ſui.
„ Parlagli di punir; ſcuſe al delitto
„ Cerca in ognun. Chi all'ineſperta ei dona,
„ Chi alla canuta età. Riſparmia in uno
„ L'onor del ſangue illuſtre: il baſſo ſtato
„ Compatiſce nell'altro. Inutil chiama,
„ Perduto il giorno ei dice,
„ In cui fatto non à qualcun felice.

Vit. Ma regna....

Seſt. „ Ei regna, è ver; ma vuol da noi
„ Sol tanta ſervitù, quanto impediſca
„ Di perir la licenza.--- Ei regna, è vero;
Ma di sì vaſto Impero,
Tolto l'alloro, e l'oſtro,
Suo tutto il peſo, e tutt'il frutto è noſtro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
Veniſti il mio nemico? E più non penſi,
Che queſto eroe clemente un ſoglio uſurpa
Dal ſuo tolto al mio padre?
Che m'ingannò, che mi riduſſe (e queſto
E' il ſuo fallo maggior) quaſi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro

Richiamar Berenice! Una rivale
Aveſſe ſcelta almeno
Degna di me fra le beltà di Roma!
Ma una barbara, o Seſto,
Un'eſule antepormi! una Regina!

Seſt. Sai pur, che Berenice
Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli
Codeſte fole. „Io ſo gli antichi amori:
„ So le lagrime ſparſe allor, che quindi
„ L'altra volta partì: ſo, come adeſſo
„ L'accolſe, e l'onorò: chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

Seſt. Ah Principeſſa,
Tu ſei geloſa.

Vit. Io?

Seſt. Si.

Vit. Geloſa io ſono,
Se non ſoffro un diſprezzo?

Seſt. E pure . . .

Vit. E pure
Non ài cor d'acquiſtarmi.

Seſt. Io ſon . . .

Vit. Tu ſei
Sciolto d'ogni promeſſa. A me non manca
Più degno eſecutor dell'odio mio.

Seſt. Sentimi.

Vit. Inteſi aſſai.

Seſt. Fermati.

Vit.

Vit. Addio.

Seſt. Ah Vitellia, ah mio Nume,
Non partir: dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.
Tutto, tutto farò: preſcrivi, imponi,
Regola i moti miei,
Tu la mia ſorte, il mio deſtin tu ſei.

Vit. Prima che il Sol tramonti,
Voglio Tito ſvenato, e voglio . . .

SCENA II.

Annio, e Detti.

An. AMico,
Ceſare a ſe ti chiama.

Vit. Ah non perdete
Queſti brevi momenti. A Berenice
Tito gli uſurpa.

An. Ingiuſtamente oltraggi,
Vitellia, il noſtro eroe. Tito à l'Impero,
E del Mondo, e di ſe. Già per ſuo cenno
Berenice partì.

Seſt. Come?

Vit. Che dici?

An. Voi ſtupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere. Io ſteſſo
Quaſi nol credo: ed io
Fui preſente, o Vitellia, al grande addio.

Vit. [Oh ſperanze!]

Seſt. Oh virtù!
Vit. Quella ſuperba
Oh come volentieri udita avrei
Eſclamar contro Tito.
An. Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì; ma vide,
Che adorata partiva: e che al ſuo caro,
Men che a lei, non coſtava il colpo amaro.
Vit. Ognun può luſingarſi.
An. Eh ſi conobbe,
Che biſognava a Tito
Tutto l'eroe per ſuperar *l'* amante:
Vinſe; ma combattè. Non era oppreſſo;
Ma tranquillo non era. Ed in quel volto
(Dicaſi per ſua gloria)
Si vedea la battaglia, e la vittoria.
Vit. (E pur forſe con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.) Seſto, ſoſpendi *(a)*
D'eſeguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo. [*a*] *A parte a Seſto.*
Seſt. E tu non vuoi ch'io vegga;
Ch'io mi lagni, o crudele... *Con iſdegno.*
Vit. Or che vedeſti?
Di che ti puoi lagnar? *Con iſdegno.*
Seſt. Di nulla. [Oh Dio! *Con ſommiſſione.*
Chi provò mai tormento eguale al mio!]
Vit. Deh, ſe piacer mi vuoi,
Laſcia i ſoſpetti tuoi:
Non mi ſtancar con queſto
Moleſto - - dubitar. Chi

Chi ciecamente crede,
Impegna a ſerbar fede:
Chi ſempre inganni aſpetta,
Alletta - - ad ingannar.
Deh &c.

SCENA III.

Seſto, ed Annio.

An. AMico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettеſti. Altro non manca,
Che d'Auguſto l'aſſenſo. Ora da lui
Impetrar lo potreſti.
Seſt. Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. „ Impaziente anch'io
„ Son, che alla noſtra antica,
„ E tenera amicizia aggiunga il ſangue
„ Un vincolo novello.
An. Io non ho pace
Senza la tua germana.
Seſt. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquiſto? Ella t'adora:
Io ſino al giorno eſtremo
Sarò tuo: Tito è giuſto.
An. Il ſo: ma temo.
Io ſento, che in petto
Mi palpita il core:
Nè ſo qual ſoſpetto
Mi faccia temer.

Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer.
Io &c.

SCENA IV.

Sesto solo.

NUmi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo,
Che il mio funesto amor. Vitellia à in fronte
Un astro, che governa il mio destino.
La superba lo sa: ne abusa: ed io
Nè pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
Poter della beltà! Voi, che dal Cielo
Tal dono aveste, ah non prendete esempio
Dalla tiranna mia. Regnate, è giusto:
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.
Opprimete i contumaci,
Son gli sdegni allor permessi:
Ma infierir contro gli oppressi
Quest'è un barbaro piacer.
Non v'è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel, che non risparmi
Quel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier.
Opprimete &c.

SCE-

SCENA V.

Innanzi Atrio del Tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato: indietro parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei: da' lati vedute in lontano del Monte Palatino, e d'un gran tratto della Via Sacra: in faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada, per cui vi si ascende.

Publio, Annio, Tito, Sesto, e Seguito.

Pub. TE della patria il padre (sto
Oggi appella il Senato: e mai più giu-
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.
An. Nè padre sol, ma sei
Suo Nume tutelar. „ Più che mortale
„ Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
„ Comincia ad avvezzarti. -- Eccelso Tempio
Ti destina il Senato. E là si vuole,
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.
Pub. Quei tesori, che vedi,
Delle serve Provincie annui tributi,
All'opra consagriam. „ Tito non sdegni
„ Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit.

Tit. Romani, unico oggetto
E' de' voti di Tito il voſtro amore:
Ma il voſtro amor non paſſi
Tanto i confini ſuoi,
Che debbano arroſſirne e Tito, e voi.
Più tenero, più caro
Nome, che quel di padre
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. „ I ſommi Dei,
„ Quanto imitar mi piace,
„ Abborriſco emular. Gli perde amici
„ Chi gli vanta compagni: e non ſi truova
„ Follía la più fatale,
„ Che poterſi ſcordar d'eſſer mortale.
Quegli offerti teſori
Non ricuſo però. Cambiarne ſolo
L'uſo pretendo. Udite. Oltre l'uſato
Terribile il Veſevo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò: ſcoſſe le rupi:
Riempiè di ruine
I campi intorno, e le Città vicine.
Le deſolate genti
Fuggendo van: ma la miſeria opprime
Quei che al fuoco avanzar. Serva quell'oro
Di tanti afflitti a riparar lo ſcempio.
Queſto, o Romani, è fabbricarmi il Tempio.
An. Oh vero eroe!
Pub. Quanto di te minori
Tutti i premj ſon mai, tutte le lodi!

Tit.

Tit. Baſta, baſta, o Quiriti.
Seſto a me s'avvicini: Annio non parta:
Ogni altro s'allontani. *Si ritirano tutti*
An. (Adeſſo, o Seſto, (*fuori dell'atrio, e vi*
Parla per me.) (*rimangono Tit. An. e Seſt.*
Seſt. Come, Signor, poteſti
La tua bella Regina....
Tit. Ah Seſto amico,
Che terribil momento! Io non credei...
Baſta, ò vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giuſto è ch'io penſi adeſſo
A compir la vittoria. Il più ſi fece,
Facciaſi il meno.
Seſt. E che più reſta?
Tit. A Roma
Togliere ogni ſoſpetto
Di vederla mia ſpoſa.
Seſt. Aſſai lo toglie
La ſua partenza.
Tit. Un'altra volta ancora
Partiſſi, e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar ſi potrebbe: e finchè vuoto
Il mio talamo ſia d'altra conſorte;
Chi ſa gli affetti miei,
Sempre dirà ch'io lo conſervo a lei.
„ Il nome di Regina
„ Troppo Roma abborriſce: una ſua figlia
„ Vuol veder ſul mio ſoglio,
„ E appagarla convien. Già che l'amore

„ Scel-

„ Scelſe in vano i miei lacci; io vuò che almeno
„ L'amicizia or gli ſcelga. Al tuo s'unisca,
„ Seſto, il ceſareo ſangue. – – Oggi mia ſpoſa
Sarà la tua germana.
Seſt. Servilia!
Tit. Appunto.
An. (Oh me infelice!)
Seſt. (Oh Dei!
Annio è perduto.)
Tit. Udiſti!
Che dici? Non riſpondi?
Seſt. E chi potrebbe
Riſponderti, o Signor? M'opprime a ſegno
La tua bontà, che non ò cor .. vorrei...
An. (Seſto è in pena per me.)
Tit. Spiegati, io tutto
Farò per tuo vantaggio.
Seſt. (Ah ſi ſerva l'amico.)
An. [Annio coraggio.]
Seſt. Tito ... *Riſoluto.*
An. Auguſto, io conoſco *Come ſopra.*
Di Seſto il cor. Fin dalla cuna inſieme
Tenero amor ne ſtringe. Ei di ſe ſteſſo
Modeſto eſtimator teme che ſembri
Sproporzionato il dono: e non s'avvede
Ch'ogni diſtanza agguaglia
D'un Ceſare il favor. Ma tu conſiglio
Da lui prender non dei. Come potreſti
Spoſa elegger più degna

Dell'

Dell'Impero, e di te? Virtù, bellezza
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
Ch'era nata a regnar. De'miei preſagj
L'adempimento è queſto.
Seſt. [Annio parla così! ſogno, o ſon deſto?]
Tit. E ben recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi ſiegui,
Amato Seſto; e queſte
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel ſoglio, e tanto
T'innalzerò, che reſterà ben poco
Dello ſpazio infinito,
Che frapposer gli Dei fra Seſto, e Tito.
Seſt. Queſto è troppo, o Signor. Modera almeno,
Se ingrati non ci vuoi,
Modera, Auguſto, i benefizj tuoi.
Tit. Ma che, (ſe mi niegate,
Che benefico io ſia) che mi laſciate?
Del più ſublime ſoglio
L'unico frutto è queſto:
Tutto è tormento il reſto,
E tutto è ſervitù.
Che avrei, ſe ancor perdeſſi
Le ſole ore felici,
Ch'ò nel giovar gli oppreſſi:
Nel ſollevar gli amici:
Nel diſpenſar teſori
Al merto, e alla virtù?

Del &c.

SCE-

SCENA VI.

Annio, e poi Servilia.

An. NON ci pentiam. D'un generoſo (amante
Era queſto il dover. „ Se a lei, che
„ Per non eſſerne privo (adoro,
„ Tolto l'Impero aveſſi; amato avrei
„ Il mio piacer, non lei. Mio cor deponi
„ Le tenerezze antiche: è tua ſovrana,
„ Chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
„ In riſpetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
„ Mai non parve sì bella agli occhj miei.
Ser. Mio ben . . .
An. Taci Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.
Ser. Perchè?
An. Ti ſcelſe
Ceſare (che martir!) per ſua conſorte.
A te (morir mi ſento) a te m'impoſe
Di recarne l'avviſo (oh pena!) Ed io...
Io fui... (parlar non poſſo) Auguſta addio.
Ser. Come! Fermati. Io ſpoſa
Di Ceſare! E perchè?
An. Perchè non trova
Beltà, virtù, che ſia
Più degna d'un Impero, anima.. oh ſtelle!
Che dirò? laſcia, Auguſta,
Deh

Deh laſciami partir.
Ser. Così confuſa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi
Come fu? Per qual via....
An. Mi perdo, s'io non parto, anima mia.
Ah perdona al primo affetto
Queſt'accento ſconſigliato:
Colpa fu del labbro uſato
A chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio riſpetto,
Che vegliava in guardia al core;
Ma il riſpetto dall'amore
Fu ſedotto, e mi tradì.
Ah &c.

SCENA VII.

Servilia ſola.

IO conſorte d'Auguſto! In un iſtante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in obblio! No: sì gran prezzo
Non val per me l'Impero.
Annio, non lo temer, non ſarà vero.
Amo te ſolo, te ſolo amai,
Tu foſti il primo, tu pur ſarai
L'ultimo oggetto -- che adorerò.
Quando è innocente divien sì forte,
Che con noi vive ſino alla morte
Quel primo affetto.. che ſi provò.
Amo &c.

SCE.

SCENA VIII.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. CHE mi rechi in quel foglio?
Pub. I nomi ei chiude
De' rei, che osar con temerarj accenti
De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.
Tit. Barbara inchiesta,
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti. Io da quest' ora
Ne abolisco il costume: „ e perchè sia
„ In avvenir la frode altrui delusa,
„ Nelle pene de' rei cada chi accusa.
Pub. Giustizia è pur....
Tit. Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor; sarebbe presto
Un deserto la Terra. „ Ove si trova
„ Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?
„ Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
„ Un giudice innocente
„ Dell'error, che punisce.
Pub. Anno i castighi ...

Tit.

Tit. Anno, se son frequenti,
Minore autorità. „ Si fan le pene
„ Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
„ D'aver molti compagni. Ed è periglio
„ Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.
Pub. Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.
Tit. E che perciò? Se 'l mosse
Leggerezza; nol curo:
Se follia; lo compiango:
Se ragion; gli son grato: e se in lui sono
Imperi di malizia; io gli perdono.
Pub. Almen ...

SCENA IX.

Servilia, e Detti.

Ser. DI Tito al piè ...
Tit. Servilia! Augusta!
Ser. Ah Signor, sì gran nome
Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.
Tit. Publio, ti scosta,
Ma non partir. *Pub. si ritira.*
Ser. Che del cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca, inviti a parte;
E' dono tal, che desteria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo

Doverlo eſſer così. Tu mi ſceglieſti,
Nè forſe mi conoſci. Io, che tacendo
Crederei d'ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a ſvelarti.
Tit. Parla.
Ser. Non à la Terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Per te nutriſco in petto
Senſi di meraviglia, e di riſpetto.
Ma il cor . . . Deh non ſdegnarti.
Tit. Eh parla.
Ser. Il core,
Signor, non è più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai, che ancora
Non comprendea d'amarlo: e non amai
Altri finor che lui. Genio, e coſtume
Unì l'anime noſtre. Io non mi ſento
Valor per obbliarlo: anche dal trono
Il ſolito ſentiero
Farebbe a mio diſpetto il mio penſiero.
So che oppormi è delitto
D'un Ceſare al voler: ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano;
Poi, ſe mi vuol ſua ſpoſa, ecco la mano.
Tit. Grazie, o Numi del Ciel. Pure una volta
Senza larve ſul viſo
Mirai la verità. Pur ſi ritrova
Chi s'avventuri a diſpiacer col vero.
Servilia, oh qual contento

Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
Ragion di meraviglia! Annio poſpone
Alla grandezza tua la propria pace!
Tu ricuſi un Impero
Per eſſergli fedele! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
Sentimenti sì rei di Tito il core.
Figlia (che padre in vece
Di conſorte m'avrai.) ſgombra dall'alma
Ogni timore. Annio è tuo ſpoſo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il Ciel coſpiri
Meco a farlo felice: e n'abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.
Ser. Oh Tito! Oh Auguſto! Oh vera
Delizia de' mortali! Io non ſaprei,
Come il grato mio cor . . .
Tit. Se grata appieno
Eſſer mi vuoi, Servilia, agli altri inſpira
Il tuo candor. Di pubblicar procura,
Che grato a me ſi rende,
Più del falſo che piace, il ver che offende.
Ah ſe foſſe intorno al trono
Ogni cor così ſincero;
Non tormento un vaſto Impero,
Ma ſaria felicità.
Non dovrebbero i Regnanti
Tollerar sì grave affanno,
Per diſtinguer dall'inganno
L'inſidiata verità.

SCENA X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. FElice me!
Vit. Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto,
Per cui d'amor ferito
A' perduto il riposo il cor di Tito?
Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell'inganno.) Addio.
Vit. Servilia
Sdegna già di mirarmi!
Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!
Ser. Non ti lagnar s'io parto,
O lagnati d'amore,
Che accorda a quei del core
I moti del mio piè.
Alfin non è portento,
Che a te mi tolga ancora
L'eccesso d'un contento,
Che mi rapisce a me.
Non &c.

SCENA XI.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. QUesto soffrir degg'io (qual fasto
Vergognoso disprezzo! „ Ah con
„ Già mi guarda costei! Barbaro Tito
„ Ti parea dunque poco
„ Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ul-

„ L'ultima de' viventi! Ogni altra è degna
„ Di te, fuor che Vitellia! Ah trema ingrato,
„ Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue ....
Sest. Mia vita.
Vit. E ben, che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? E' incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?
Sest. Nulla intrapresi ancor.
Vit. Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?
Sest E' tuo comando
Il sospender il colpo.
Vit. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma, ch'io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?
Sest. Se una ragion potessi
Almen giustificarmi ...
Vit. Una ragione!
Mille ne avrai: qualunque sia l'affetto,
Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.
E' la gloria il tuo voto? Io ti propongo
La patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,
La tua memoria onora:
Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un' illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta

Una ſtrada all'Impero. I miei congiunti,
Gli amici miei, le mie ragioni al ſoglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola, corri,
Mi vendica, e ſon tua. Ritorna aſperſo
Di quel perfido ſangue, e tu ſarai
La delizia, l'amore,
La tenerezza mia. Non baſta? Aſcolta,
E dubita, ſe puoi. Sappi che amai
Tito finor: che del mio cor l'acquiſto
Ei t'impedì: che ſe rimane in vita,
Si può pentir: ch'io ritornar potrei,
(Non mi fido di me) forſe ad amarlo.
Or va: ſe non ti muove
Desìo di gloria, ambizione, amore;
Se tolleri un rivale,
Che uſurpò, che contraſta,
Che involar ti potrà gli affetti miei;
Degli uomini il più vil dirò che ſei.

Seſt. Quante vie d'aſſalirmi!
Baſta, baſta, non più: già m'inſpiraſti
Vitellia, il tuo furore: arder vedrai
Fra poco il Campidoglio, e queſt'acciaro
Nel ſen di Tito... (Ah ſommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene!)

Vit. Ed or che penſi?

Seſt. Ah Vitellia!

Vit. Il previdi:
Tu pentito già ſei.

Seſt. Non ſon pentito,

Ma...

Vit. Non ſtancarmi più. Conoſco, ingrato,
Che amor non ai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quaſi
Cominciavo ad amarti. Agli occhj miei
Involati per ſempre,
E ſcordati di me.

Seſt. Fermati, io cedo,
Io già volo a ſervirti.

Vit. Eh non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai...

Seſt. No, mi puniſca Amore,
Se penſo ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Seſt. Parto, ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto obblio,
E a vendicarti io volo:
Di quello ſguardo ſolo
Io mi ricorderò.
Parto &c.

SCENA XII.

Vitellia, poi Publio.

Vit. VEdrai, Tito, vedrai, che alfin sì vile
Queſto volto non è. Baſta a ſedurti
Gli amici almen, ſe ad invaghirti è poco.

Ti pentirai . . .
Pub. Tu quì Vitellia! Ah corri,
Ceſare è alle tue ſtanze.
Vit. Ceſare! E a che mi cerca?
Pub. Ancor nol ſai!
Sua conſorte ti eleſſe.
Vit. Io non ſopporto,
Publio, d'eſſer deriſa.
Pub. Deriderti! Se andò Ceſare iſteſſo
A chiederne il tuo aſſenſo.
Vit. E Servilia?
Pub. Servilia,
Non ſo perchè, rimane eſcluſa.
Vit. Ed io . . .
Pub. Tu ſei la noſtra Auguſta. Ah Principeſſa
Andiam. Ceſare attende.
Vit. Aſpetta. Oh Dei!
Sesto? . . Miſera me! Sesto? . . . E' partito.
Verſo la Scena.
Publio, corri . . . Raggiungi . . .
Digli . . . No. Va più toſto . . . (Ah mi laſciai
Traſportar dallo ſdegno.) E ancor non vai?
Pub. Dove?
Vit. A Sesto.
Pub. E dirò?
Vit. Che a me ritorni:
Che non tardi un momento.
Pub. Vado. (Oh come confonde un gran contento!)

Ve-

Vedrà Roma, e'l Mondo intero,
Che ti ſcelſero all' Impero
La virtude, e la beltà:
E vedrà con iſtupore,
C' hai del Regno il cor maggiore
Per l' altrui felicità.
Vedrà &c.

SCENA XIII.

Vitellia:

CHe anguſtia è queſta! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiuſta, il confeſſo. Ah ſe frat-
Sesto il cenno eſeguiſſe, il caſo mio (tanto
Sarebbe il più crudel . . No, non ſi faccia
Sì funeſto preſagio. E ſe mai Tito
Si tornaſſe a pentir . . . Perchè pentirſi?
Perchè l'ò da temer? Quanti penſieri
Mi ſi affollano in mente! Afflitta, e lieta
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo,
Me ſteſſa in queſto ſtato io non intendo.
Quando ſarà quel dì,
Ch' io non ti ſenta in ſen
Sempre tremar così,
Povero core.
Stelle che crudeltà!
Un ſol piacer non v'è,
Che, quando mio ſi fa,
Non ſia dolore.
Quando &c.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Portici.

Sesto solo col distintivo de' Congiurati sul manto.

OH Dei, che smania è questa! (ghiaccio,
Che tumulto ò nel cor! Palpito, ag-
M' incammino, m'arresto; ogni aura, ogni om-
Mi fa tremare. Io non credea, che fosse (bra
Sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio: io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
E' scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore? E come
Può averne un traditor? Sesto infelice
Tu traditor! Che orribil nome! E pure
T'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
Principe della Terra: a cui tu devi
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti
Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
Prima ch'io tal divenga. Ah non ò core,
Vi-

Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca.....Ma come
Or che tutto è disposto.... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il Fato vorrà. Stelle! Che miro!
Arde già il Campidoglio! Aimè! L'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei:
Difendetemi Tito, eterni Dei. *Vuol partire.*

SCENA II.

Annio, e Detto.

An. SEsto, dove t'affretti?
Sest. Io corro, amico...
Oh Dei! Non m'arrestar. *Come sopra.*
An. Ma dove vai?
Sest. Vado.. Per mio rossor già lo saprai. *Parte.*

SCENA III.

Annio, poi Servilia, indi Publio con Guardie.

An. GIà lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que'detti? „A quale og-
„ Celarlo a me! Quel pallido sembiante, (getto
„ Quel ragionar confuso,
„ Stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio
„ Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve
„ Un

„ Un amico fedel. Sieguasi. *Vuol partire.*
Ser. Alfine,
Annio, pur ti riveggo.
An. Ah, mio teſoro, [menti.
Quanto deggio al tuo amor! Torno a mo-
Perdonami, ſe parto.
Ser. E perchè mai
Così preſto mi laſci?
Pub. Annio, che fai?
Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio
Vaſto incendio divora: e tu frattanto
Puoi ſtar ſenza roſſore
Tranquillamente a ragionar d'amore!
Ser. Numi!
An. [Or di Seſto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchiſi..] *In atto*
Ser. E puoi *(di partire.*
Abbandonarmi in tal periglio?
An. (Oh Dio!
Fra l'amico, e la ſpoſa
Divider mi vorrei.) Prendine cura,
Publio, per me; di tutti i giorni miei
L'unico ben ti raccomando in lei.
Parte frettoloſo.

SCENA IV.

Servilia, e Publio.

Ser. PUblio, che inaſpettato
Accidente funeſto!
Pub. „ Ah voglia il Cielo
„ Che

„ Che un'opra ſia del caſo, e che non abbia
„ Forſe più reo diſegno
„ Chi deſtò quelle fiamme.
Ser. „ Ah tu mi fai
„ Tutto il ſangue gelar.
Pub. Torna, o Servilia,
A' tuoi ſoggiorni, e non temer. Ti laſcio
Que' cuſtodi in difeſa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.
Ser. E ancor di noi
Tito ſi rammentò?
Pub. Tutto rammenta.
„ Provvede a tutto. A riparare i danni:
„ A prevenir l'inſidie: a ricomporre
„ Gli ordini già ſconvolti... Oh ſe 'l vedeſſi
„ Della confuſa plebe
„ Gl'impeti regolar! Gli audaci affrena:
„ I timidi aſſicura: in cento modi
„ Sa promeſſe adoprar, minacce, e lodi.
Tutto ritrovi in lui: ci vedi inſieme
Il difenſor di Roma:
Il terror delle ſquadre:
L'amico, il prence, il cittadino, il padre.
Ser. Ma ſorpreſo così, come ha ſaputo...
Pub. Eh Servilia, t'inganni.
Tito non ſi ſorprende. Un impenſato
Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.

Sia

Sia lontano ogni cimento;
L'onda ſia tranquilla, e pura;
Buon guerrier non s'aſſicura,
Non ſi fida il buon nocchier:
Anche in pace, in calma ancora,
L'armi adatta, i remi appreſta,
Di battaglia, o di tempeſta
Qualche aſſalto a ſoſtener.
Sia &c.

SCENA V.

Servilia ſola.

DAll'adorato oggetto
Vederſi abbandonar! Saper che a tanti
Riſchj corre ad eſporſi! In ſen per lui
Sentirſi il cor tremante! E nel periglio
Non poterlo ſeguir! Queſto è un affanno
D'ogni affanno maggior: queſto è ſoffrire
La pena del morir, ſenza morire.
Almen, ſe non poſs'io
Seguir l'amato bene,
Affetti del cor mio,
Seguitelo per me.
Già ſempre a lui vicino
Raccolti amor vi tiene:
E inſolito cammino
Queſto per voi non è.
Almen &c.

SCE-

SCENA VI.

Vitellia, e poi Seſto.

Vit. CHi per pietà m'addita
Seſto dov'è? Miſera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar poteſſi.
Seſt. Ove m'aſcondo,
Dove fuggo infelice! *Senza veder Vit.*
Vit. Ah Seſto, ah ſenti.
Seſt. Crudel, ſarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.
Vit. Aimè, che dici!
Seſt. Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto ſeno
Verſa l'anima grande.
Vit. Ah che faceſti!
Seſt. No, nol fec'io, che dell'error pentito
A ſalvarlo correa. Ma giunſi appunto
Che un traditor del congiurato ſtuolo
Da tergo lo feria. Ferma, gridai,
Ma 'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Laſcia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il ſangue
N'eſce, il manto m'aſperge, e Tito, oh Dio!
Manca, vacilla, e cade.
Vit. Ah ch'io mi ſento

Morir

Morir con lui.

Sest. Pietà, furor mi sprona
L'uccisore a punir: ma il cerco in vano,
Già da me dileguossi. Ah Principessa,
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ahi quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea!
Piacermi! orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s'intese
Colpo più scellerato? Ai tolto al Mondo
Quanto avea di più caro. Ai tolto a Roma
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro de' suoi giorni?
Dì, qual colpa, inumano,
Punisti in lui? L'averti amato? E' vero,
Questo è l'error di Tito:
Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti....

Vit. Ah taci,
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un'amante sdegnata?
Qual'anima insensata
Un delirio d'amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? Ah tu nascesti
Per mia sventura. Odio non v'è, che offenda
Al

Al par dell'amor tuo. Del Mondo intero
Sarei la più felice,
Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
La destra stringerei: leggi alla Terra
Darei dal Campidoglio: ancor vantarmi
Innocente potrei. Per tua cagione
Son rea: perdo l'Impero:
Non spero più conforto:
E Tito, ah scellerato! e Tito è morto!
Come potesti, oh Dio!
Perfido traditor...
Ah che la rea son io:
Sento gelarmi il cor,
Mancar mi sento.
Pria di tradir la fè
Perchè crudel, perchè...
Ah che del fallo mio
Tardi mi pento.
Come &c.

SCENA VII.

Sesto, e poi Annio.

(resta

Sest. GRazie, o Numi crudeli: or non mi
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. O' già perduto,
Quanto perder potevo. O' già tradito
L'amicizia, l'amor, Vitellia, e Tito.

„ Uccidetemi almeno,
„ Smanie, che m'agitate:
„ Furie, che lacerate
„ Questo perfido cor. Se lente siete
„ A compir la vendetta,
„ Io stesso, io la farò. *In atto di snudar la spada.*
An. Sesto t'affretta.
Tito brama...
Sest. Lo so: brama il mio sangue,
Tutto si verserà. *Come sopra.*
An. Ferma: che dici?
Tito chiede vederti: „ al fianco suo
„ Stupisce che non sei: che l'abbandoni
„ In periglio sì grande.
Sest. Io!... Come? E Tito
Nel colpo non spirò?
An. Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.
Sest. Eh tu m'inganni,
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.
An. Dove?
Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
Quinci presso al Tarpeo.
An. No: travedesti.
Tra il fumo, e fra 'l tumulto
Altri Tito ti parve.
Sest. Altri! E chi mai
Delle cesaree vesti

Ardi-

Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L'augusto ammanto...
An. Ogni argomento è vano.
Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.
Sest. Oh Dei pietosi!
Oh caro Prence! Oh dolce amico! Ah lascia
Che a questo sen... Ma non m'inganni?
An. Io merto
Sì poca fè? Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.
Sest. Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?
An. Tu lo tradisti?
Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo autor.
An. Come? perchè?
Sest. Non posso
Dirti di più.
An. Sesto è infedele!
Sest. Amico,
M'à perduto un istante. Addio. M'involo
Alla patria per sempre:
Ricordati di me: Tito difendi
Da nuove insidie: io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.
An. Fermati. Oh Dei! Pensiam. Senti: finora
La congiura è nascosta: ognuno incolpa
Di quest'incendio il caso: or la tua fuga

Indicar la potrebbe.
Seſt. E ben, che vuoi?
An. Che tu non parta ancor: che taccia il fallo:
Che torni a Tito: e che con mille emendi
Prove di fedeltà l' error paſſato.
Seſt. Colui, qualunque ſia, che cadde eſtinto
Baſta a ſcoprir . . .
An. Là dov' ei cadde io volo.
Saprò chi fu: ſe il ver ſi ſa; ſe parla
Alcun di te. Pria che s' induca Auguſto
A temer di tua fè, potrò avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, ſe reſti:
Certo, ſe parti.
Seſt. Io non ò mente, amico,
Per diſtinguer conſigli. A te mi fido:
Vuoi ch'io vada? anderò ... Ma Tito, o Numi,
Mi leggerà ſul volto... *S'incammina, e ſi ferma.*
An. Ogni tardanza,
Seſto, ti perde.
Seſt. Eccomi io vo . . . Ma queſto *Come ſopra.*
Manto aſperſo di ſangue?
An. Chi quel ſangue versò?
Seſt. Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.
An. Cauto l' avvolgi,
Naſcondilo, e t' affretta.
Seſt. Il caſo, oh Dio!
Potria . . .
An. Dammi quel manto: eccoti il mio.

Cor-

Corri, non più dubbiezze.
Fra poco io ti raggiungo. *Parte.*
Seſt Io ſon sì oppreſſo,
Così confuſo io ſono;
Che non ſo ſe vaneggio, o ſe ragiono.
Fra ſtupido, e penſoſo
Dubbio così s' aggira
Da un torbido ripoſo
Chi ſi deſtò talor:
Che deſto ancor delira
Fra le ſognate forme;
Che non ſa ben ſe dorme,
Non ſa ſe veglia ancor.
Fra &c.

SCENA VIII.

Galleria terrena, adornata di ſtatue, corriſpondente a' giardini.

Tito, e Servilia.

Tit. COntro me ſi congiura! Onde il ſape-
Ser. Un de' complici venne (ſti?
Tutto a ſcoprirmi, acciò da te gl' implori
Perdono al fallo.
Tit. E Lentulo è infedele?
Ser. Lentulo è della trama
Lo ſcellerato autor. Sperò di Roma

Involarti l'Impero. Unì ſeguaci:
Diſpoſe i ſegni: il Campidoglio acceſe
Per deſtare un tumulto: e già correa
Cinto del manto auguſto
A ſorprender, l'indegno, ed a ſedurre
Il popolo confuſo.
Ma (giuſtizia del Ciel!) l'iſteſſe veſti,
Ch'ei cinſe per tradirti,
Fur tua diſeſa, e ſua ruina. Un empio
Fra i ſedotti da lui corſe, ingannato
Dalle auguſte diviſe,
E per uccider te, Lentulo ucciſe.
Tit. Dunque morì nel colpo.
Ser. Almen, ſe vive,
Egli nol ſa.
Tit. Come l'indegna tela
Tanto potè reſtarmi occulta?
Ser. E pure
Fra' tuoi cuſtodi iſteſſi
De' complici vi ſon. Ceſare, è queſto
Lo ſcellerato ſegno, onde fra loro
Si conoſcono i rei. Porta ciaſcuno,
Pari a queſto, Signor, naſtro vermiglio,
Che ſu l'omero deſtro il manto annoda.
Oſſervalo, e ti guarda.
Tit. Or dì, Servilia,
Che ti ſembra un Impero? Al bene altrui
Chi può ſagrificarſi
Più di quello ch'io feci? E pur non giunſi
A far-

A farmi amar: pur v'è chi m'odia, e tenta
Queſto ſudato alloro
Svellermi dalla chioma:
E ritrova ſeguaci: e dove? In Roma!
„ Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!
„ Io che ſpeſi per lei
„ Tutti i miei dì! Che per la ſua grandezza
„ Sudor, ſangue verſai,
„ E or ſul Nilo, or ſull'Iſtro arſi, e gelai!
„ Io che ad altro, ſe veglio,
„ Fuor che alla gloria ſua penſar non oſo:
„ Che in mezzo al mio ripoſo
„ Non ſogno che il ſuo ben: che a me crudele,
„ Per compiacere a lei,
„ Sveno gli affetti miei, m'opprimo in ſeno
„ L'unica del mio cor fiamma adorata!
„ Oh patria! Oh ſconoſcenza! Oh Roma in-
(grata!

SCENA IX.

Seſto, Tito, e Servilia.

Seſt. (Ecco il mio Prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor ſmarri-
Tit. Seſto, mio caro Seſto, io ſon tradito. (to!)
Seſt. (Oh rimembranza!)
Tit. Il crederesti, amico?
Tito è l'odio di Roma. Ah tu, che ſai
Tutti i penſieri miei: che ſenza velo
Ai veduto il mio cor: che foſti ſempre

L'oggetto del mio amor, dimmi, se questa
Aspettarmi io dovea crudel mercede.
Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)
Tit. Dimmi, con qual mio fallo
Tant'odio ò mai contro di me commosso?
Sest. Signor . . .
Tit. Parla.
Sest. Ah Signor, parlar non posso.
Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
Mi piace, mi consola
Questo tenero segno
Della tua fedeltà!
Sest. (Morir mi sento,
Non posso più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

SCENA X.

Vitellia, Sesto, Tito, e Servilia.

Vit. (AH Sesto è quì: non mi scopriste al-
Sest. (Si si voglio al suo piè..) [meno.)
Vuole andare a Tito.
Vit. Cesare invitto, *S'inoltra, e l'interrompe.*
Preser gli Dei cura di te.
Sest. [Mancava
Vitellia ancor.]
Vit. Pensando

Al

Al passato tuo rischio ancor pavento.
(Per pietà non parlar.) *Piano a Sesto.*
Sest. (Questo è tormento!)
Tit. Il perder, Principessa,
E la vita, e l'Impero
Affliggermi non può. Già miei non sono,
Che per usarne a benefizio altrui.
„ So che tutto è di *tutti*: e che nè pure
„ Di nascer meritò chi d'esser nato
„ Crede solo per se. Ma quando a Roma
„ Giovi ch'io versi il sangue,
„ Perchè insidiarmi? O' ricusato mai
„ Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata,
„ Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
„ Perchè rapir quel, che offerisco in dono?
Ser. O vero Eroe!

SCENA XI.

Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio col manto di Sesto.

An. (POtessi
Sesto avvertir: m'intenderà.) Signore *A Tito.*
Già l'incendio cedè: ma non è vero,
Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
Contro la vita tua: prendine cura.
Tit. Annio, il so . . . Ma che miro!

Ser-

Servilia, il ſegno, che diſtingue i rei,
Annio non à ſul manto?
Ser. Eterni Dei!
Tit. Non v'è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.
Ser. Ah traditore! *Ad Annio.*
An. Io traditor!
Seſt. [Che avvenne!]
Tit. È ſparger vuoi
Tu ancora il ſangue mio?
Annio, figlio, e perchè? Che t'ò fatt' io?
An. Io ſpargere il tuo ſangue? Ah pria m'ucci-
Un fulmine del Ciel. (da
Tit. T'aſcondi in vano.
Già quel naſtro vermiglio,
Diviſa de' ribelli, a me ſcoperſe,
Che a parte ſei del tradimento orrendo.
An. Queſto! Come!
Seſt. (Ah che feci! Or tutto intendo.)
An. Nulla, Signor, m'è noto
Di tal diviſa. In teſtimonio io chiamo
Tutti i Numi celeſti.
Tit. Da chi dunque l'aveſti?
An. L'ebbi... [Se dico il ver l'amico accuſo.]
Tit. E ben?
An. L'ebbi... Non ſo...
Tit L'empio è confuſo.
Seſt. [Oh amicizia!]
Vit. [Oh timor!]

Tit.

Tit. „ Dove ſi trova
„ Principe, o Seſto amato,
„ Di me più ſventurato? Ogni altro acquiſta
„ Amici almen co' benefizj ſuoi,
„ Io co' miei beneficj
„ Altro non ſo che procurar nemici.
An. (Come ſcolparmi?)
Seſt. (Ah non rimanga oppreſſa
L'innocenza per me. Vitellia ormai
Tutto è forza ch'io dica.) *Incamminandoſi*
Vit. (Ah no! Che fai? (*a Tito.*
Deh penſa al mio periglio.) *Piano a Seſto.*
Seſt. (Che anguſtia è queſta!)
An. (Eterni Dei conſiglio.)
Tit. Servilia, e un tale amante
Val sì gran prezzo?
Ser. Io dell'affetto antico
O rimorſo, ò roſſor.
Seſt. (Povero amico!)
Tit. Ma dimmi, anima ingrata, il ſol penſiero
Ad Annio.
Di tanta infedeltà non è baſtato
A farti inorridir?
Seſt. (Son io l'ingrato.)
Tit. Come ti nacque in ſeno
Furor cotanto ingiuſto?
Seſt. (Più reſiſter non poſſo.) Eccomi, Auguſto,
A piedi tuoi. *S'inginocchia.*
Vit. (Miſera me!)

Seſt.

Seſt. La colpa
Ond' Annio è reo . . .
Vit. Si la ſua colpa è grande:
Ma la bontà di Tito
Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono
Seſto domanda, e lo domando anch' io.
[Morta mi vuoi.] *Piano a Seſto.*
Seſt. (Che atroce caſo è il mio!) *S'alza.*
Tit. Annio ſi ſcuſi almeno.
An. Dirò . . . (Che poſſo dir?)
Tit. Seſto, io mi ſento
Gelar per lui. La mia preſenza iſteſſa
Più confonder lo fa. Cuſtodi, a voi
Annio conſegno. Eſamini il Senato
Il diſegno, l'errore
Di queſto . . . ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,
Da quel tuo cor perverſo,
Del tuo Principe il cor quanto è diverſo.
Tu infedel non ài difeſe,
E' paleſe - il tradimento:
Io pavento - - d'oltraggiarti
Nel chiamarti - - traditor.
Tu crudel tradir mi vuoi
D'amiſtà - - col finto velo:
Io mi celo - - agli occhj tuoi
Per pietà - - del tuo roſſor.
Tu &c.

SCE-

SCENA XII.

Seſto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. E Pur dolce mia ſpoſa... *A Servilia.*
Ser. A me t'involа:
Tua ſpoſa io più non ſon. *Partendo.*
An. Fermati, e ſenti.
Ser. Non odo gli accenti
D'un labbro ſpergiuro,
Gli affetti non curo
D'un perfido cor.
Ricuſo, deteſto
Il nodo funeſto,
Le nozze, lo ſpoſo,
L'amante, e l'amor.
Non &c.

SCENA XIII.

Seſto, Vitellia, ed Annio.

An. (E Seſto non favella!)
Seſt. (Io moro.)
Vit. (Io tremo.)
An. Ma, Seſto, al punto eſtremo
Ridotto io ſono: e non aſcolto ancora
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch'io non di-(co.
Queſto è troppo ſoffrir. Penſaci, amico.
Ch'io parto reo, lo vedi:
Ch'io ſon fedel, lo ſai:
Di te non mi ſcordai,
Non ti ſcordar di me.

Sof-

Soffro le mie catene:
Ma queſta macchia in fronte,
Ma l'odio del mio bene
Soffribile non è.
Ch'io &c.

SCENA XIV.

Seſto, e Vitellia.

Seſt. POſſo alfine, o crudele . . .
Vit. Oh Dio, l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conſerva
La tua vita, e la mia.
Seſt. Ch'io fugga, e laſci
Un amico innocente . . .
Vit. Io dell'amico
La cura prenderò.
Seſt. No, finch'io vegga
Annio in periglio . . .
Vit. A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò.
Seſt. Ma che ti giova
La fuga mia?
Vit. Con la tua fuga è ſalva
La tua vita, il mio onor. Tu ſei perduto,
Se alcun ti ſcuopre: e ſe ſcoperto ſei,
Pubblico è il mio ſegreto.
Seſt. In queſto ſeno
Sepolto reſterà. Neſſuno il ſeppe;
Tacendolo morrò.

Vit.

Vit. Mi fiderei,
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedeſſi. Il ſuo rigore
Non temo già, la ſua clemenza io temo.
Queſta ti vincerebbe. Ah per que' primi
Momenti, in cui ti piacqui: ah per le care,
Dolci ſperanze tue, fuggi, aſſicura
Il mio timido cor. Tanto faceſti,
L'opra compiſci. Il più gran dono è queſto,
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,
Che la pace, e l'onor. Seſto, che dici?
Riſolvi.
Seſt. Oh Dio!
Vit. Si, già ti leggo in volto
La pietà ch'ài di me; conoſco i moti
Del tenero tuo cor. Dì, m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla o Seſto.
Seſt. Partirò, fuggirò. (Che incanto è queſto!)
Vit. Reſpiro.
Seſt. Almen talvolta
Quando lungi ſarò. . .

SCENA XV.

Publio con Guardie, e Detti.

Pub. SEſto.
Seſt. Che chiedi?
Pub. La tua ſpada.

Seſt.

Seſt. E perchè?
Pub. Per tua ſventura
Lentulo non morì. Già il reſto intendi.
Vieni.
Vit. [Oh colpo fatale!] *Seſto dà la ſpada.*
Seſt. Alfin tiranna...
Pub. Seſto, partir conviene. E' già raccolto
Per udirti il Senato: e non poſs' io
Differir di condurti.
Seſt. Ingrata, addio.
Se mai ſenti ſpirarti ſul volto
Lieve fiato, che lento s'aggiri;
Dì ſon queſti gli eſtremi ſoſpiri
Del mio fido, che more per me.
Al mio ſpirto dal ſeno diſciolto
La memoria di tanti martiri
Sarà dolce con queſta mercè.
Se &c.

SCENA XVI.

Vitellia ſola.

MIſera che farò? Quell' infelice
Oh Dio! more per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo ſapran con lui
Tutti per mio roſſor. Non ò coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a reſtar: non ſpero ajuto,
Non

Non ritrovo conſiglio. Altro non veggo,
Che imminenti ruine. Altro non ſento,
Che moti di rimorſo, e di ſpavento.
Tremo fra' dubbj miei:
Pavento i rai del giorno:
L'aure, che aſcolto intorno,
Mi fanno palpitar.
Naſcondermi vorrei:
Vorrei ſcoprir l'errore:
Nè di celarmi ò core,
Nè core ò di parlar.
Tremo &c.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Camera chiusa con porte, sedia, e tavolino con sopra da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub. GIà de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. „ Il dì solenne
„ Sai che non soffre il trascurargli. E' tutto
„ Colà d'intorno alla festiva arena
„ Il popolo raccolto: e non s'attende,
„ Che la presenza tua. Ciascun sospira,
„ Dopo il noto periglio,
„ Di rivederti salvo. Alla tua Roma
„ Non differir sì bel contento.
Tit. Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai
Le sue discolpe udite: avrà scoperto
(Vedrai) ch'egli è innocente; e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.
Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit.

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno,
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m' è caro. Arte comune
Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
Saper, pria di partir.
Pub. Vado. Ma temo
Di non tornar nunzio felice.
Tit. E puoi
Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro: e un impossibil parmi,
Ch' egli m' abbia tradito.
Pub. Ma, Signor, non àn tutti il cor di Tito.
Tardi s' avvede
D' un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.
Un cor verace,
Pieno d'onore,
Non è portento,
Se ogni altro core
Crede incapace
D'infedeltà.
Tardi &c.

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. NO: così ſcellerato (duto
Il mio Seſto non credo. „ Io l' ò ve-
„ Non ſol fido, ed amico;
„ Ma tenero per me. Tanto cambiarſi
„ Un'alma non potrebbe. — Annio che rechi?
L' innocenza di Seſto
Come la tua, dì, ſi ſvelò? Che dice?
Conſolami.
An. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.
Tit. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?
An. Quel manto, ond' io
Parvi infedele, egli mi diè: da lui
Sai che ſeppeſi il cambio. A Seſto in faccia
Eſſer da lui ſedotto
Lentulo afferma, e l'accuſato tace:
Che ſperar ſi può mai?
Tit. Speriamo, amico,
Speriamo ancora. Agl' infelici è ſpeſſo
Colpa la ſorte: e quel, che vero appare,
Sempre vero non è. „ Tu n' ài le prove.
„ Con la diviſa infame
„ Mi vieni innanzi: ognun t'accuſa: io chiedo
„ Degl' indizj ragion: tu non riſpondi.
„ Palpiti, ti confondi... A tutti vera
„ Non

„ Non parea la tua colpa? e pur non era.
„ Chi ſa? di Seſto a danno
„ Può il caſo unir le circoſtanze iſteſſe,
„ O ſomiglianti a quelle.
An. Il Ciel voleſſe:
Ma ſe poi foſſe reo?
Tit. Ma ſe poi foſſe reo dopo sì grandi
Prove dell'amor mio; ſe poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace;
Saprò ſcordarmi appieno
Anch'io... Ma non ſarà. Lo ſpero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio, e Detti.

Pub. CEſare, nol diſs' io? Seſto è l'autore
Della trama crudel.
Tit. Publio, ed è vero?
Pub. Pur troppo: ei di ſua bocca
Tutto affermò. Co' complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giuſto: *Dà il foglio a Tito.*
Nè vi manca, o Signor, che 'l nome auguſto.
Tit. Onnipotenti Dei! *Si getta a ſedere.*
An. Ah pietoſo Monarca... *Inginocchiandoſi.*
Tit. Annio, per ora
Laſciami in pace. *Annio ſi leva.*
Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai...
Tit. Lo ſo. Partite. *Publio ſi ritira.*

An. * Su quella man sì forte
Lascia, che un bacio imprima:
D'un misero la morte
No, non vorrà segnar:
Darai l'ultime prove,
Signor, che in questo solo
Non t'assomigli a Giove,
Che non sai fulminar.
Su &c.

SCENA IV.

Tito solo a sedere.

CHE orror! Che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico:
Essermi sempre al fianco: ogni momento
Esiger dal mio core
Qualche prova d'amore, e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? e la sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scellerato mora.
Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.
Mora... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Si: già l'intese
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà) S'ascolti,
Depone la penna, intanto esce una guardia.
E poi vada al supplicio. (A me si guidi
Sesto.) E' pur di chi regna *Parte la guardia.*
Infelice il destino! A noi si niega *S'alza.*

Ciò

Ciò che a' più bassi è dato. „In mezzo al bosco
„ Quel villanel mendico, a cui circonda
„ Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
„ E' mal fido riparo
„ Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,
„ Placido i sonni dorme:
„ Passa tranquillo i dì: molto non brama:
„ Sa chi l'odia, e chi l'ama: unito, o solo
„ Torna sicuro alla foresta, al monte:
„ E vede il core a ciascheduno in fronte.
„ Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam: che in faccia a noi
La speranza, o il timore
Su la fronte d'ognun trasforma il core.
Chi dall'infido amico, [olà] chi mai
Questo temer dovea?

SCENA V.

Publio, e Tito.

Tit. MA, Publio, ancora
Sesto non viene?
Pub. Ad eseguire il cenno
Già volaro i custodi.
Tit. Io non comprendo
Un sì lungo tardar.
Pub. Pochi momenti
Sono scorsi, o Signor.
Tit. Vanne tu stesso:
Affrettalo.

Pub. Ubbidiſco. I tuoi Littori *Nel partire.*
Veggonſi comparir. Seſto dovrebbe
Non molto eſſer lontano. Eccolo.
Tit. Ingrato!
All' udir, che s' appreſſa,
Già mi parla a ſuo pro l' affetto antico.
Ma no: trovi il ſuo Prence, e non l'amico.
Tito ſiede, e ſi compone in atto di maeſtà.

SCENA VI.

Tito, Publio, Seſto, e Cuſtodi.
Seſto entrato appena ſi ferma.

Seſt. (NUmi! E' quello ch' io miro *Guardando Tito.*
Di Tito il volto! Ah la dolcezza uſata
Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!)
Tit. (Stelle! Ed è queſto
Il ſembiante di Seſto? Il ſuo delitto
Come lo trasformò! Porta ſul volto
La vergogna, il rimorſo, e lo ſpavento.)
Pub. (Mille affetti diverſi ecco a cimento.)
Tit. Avvicinati. *A Seſto con maeſtà.*
Seſt. [Oh voce,
Che mi piomba ſul cor!]
Tit Non odi? *Come ſopra.*
Seſt. (Oh Dio! *S' avanza due paſſi, e ſi ferma.*
Mi trema il piè: ſento bagnarmi il volto
Di gelido ſudore:
L' ango-

L' angoſcia del morir non è maggiore.)
Tit. (Palpita l' infedel.)
Pub. (Dubbio mi ſembra,
Se il penſar, che à fallito,
Più dolga a Seſto, o ſe il punirlo a Tito.)
Tit. (E pur mi fa pietà.) Publio, cuſtodi
Laſciatemi con lui.
Seſt. (No: di quel volto *Parte Pub. e le Guardie.*
Non ò coſtanza a ſoſtener l' impero.)
Tito rimaſto ſolo con Seſto depone l'aria maeſtoſa.
Tit. Ah Seſto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offeſe
Il tuo Prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor? Se Tito Auguſto
Ai potuto obbliar; di Tito amico
Come non ti ſovvenne? Il premio è queſto
Della tenera cura,
Ch' ebbi ſempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, ſe giunſe, oh Dei!
Anche Seſto a tradirmi? E lo poteſti!
E il cor te lo ſofferſe!
Seſt. Ah Tito, ah mio
Prorompe in dirottiſſimo pianto, e ſe gli getta a' piedi.
Clementiſſimo Prence,
Non più, non più: ſe tu veder poteſſi
Queſto miſero cor; ſpergiuro, ingrato
Pur ti farei pietà. Tutte ò ſu gli occhj,
Tutte le colpe mie: tutti rammento
I be-

I benefizj tuoi: ſoffrir non poſſo,
Nè l'idea di me ſteſſo,
Nè la preſenza tua. Quel ſacro volto,
La voce tua, la tua clemenza iſteſſa
Diventò mio ſupplicio. Affretta almeno,
Affretta il mio morir. Toglimi preſto
Queſta vita infedel: laſcia ch'io verſi,
Se pietoſo eſſer vuoi,
Queſto perfido ſangue a' piedi tuoi. (pena
Tit. Sorgi infelice. (*Si leva.*) (Il contenerſi è
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole ſtato
Un delitto riduce, una sfrenata
Avidità d'Impero! „E che ſperaſti
„ Di trovar mai nel trono? Il ſommo forſe
„ D'ogni contento? Ah ſconſigliato! Oſſerva
„ Quai frutti io ne raccolgo;
„ E bramalo ſe puoi.
Seſt. No, queſta brama
Non fu, che mi ſeduſſe.
Tit. Dunque, che fu?
Seſt. La debolezza mia:
La mia fatalità.
Tit. Più chiaro almeno
Spiegati.
Seſt. Oh Dio! Non poſſo.
Tit. Odimi, o Seſto:
Siam ſoli: il tuo Sovrano
Non è preſente. Apri il tuo core a Tito:

Con-

Confidati all'amico. Io ti prometto,
Che Auguſto nol ſaprà. Del tuo delitto
Dì la prima cagion: „cerchiamo inſieme
„ Una via di ſcuſarti. Io ne ſarei
„ Forſe di te più lieto.
Seſt. „ Ah la mia colpa
„ Non à difeſa.
Tit. „ In contraccambio almeno
„ D'amicizia lo chiedo. Io non celai
„ Alla tua fede i più geloſi arcani:
„ Merito ben, che Seſto
„ Mi fidi un ſuo ſegreto.
Seſt. (Ecco una nuova
Spezie di pena! O diſpiacere a Tito;
O Vitellia accuſar!)
Tit. Dubiti ancora! *Tito comincia a turbarſi.*
Ma, Seſto, mi ferifci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con queſto diffidar. Penſaci. Appaga
Il mio giuſto desìo.
Seſt. [Ma qual aſtro ſplendeva al naſcer mio!]
Tit. E taci? E non riſpondi? Ah già che puoi
Tanto abuſar di mia pietà...
Seſt. Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)
Tit. Siegui. *Con impazienza.*
Seſt. [Ma quando
Finirò di penar?]

Tit.

Tit. Parla una volta:
Che mi volevi dir?
Sest. Ch' io ſon l'oggetto *Con impeto di diſpe-*
Dell'ira degli Dei: che la mia ſorte (*razione.*
Non ò più forza a tollerar: ch' io ſteſſo
Traditor mi confeſſo, empio mi chiamo:
Ch' io merito la morte, e ch' io la bramo.
Tito ripiglia l' aria di maeſtà.
Tit. Sconoſcente! E l'avrai. Cuſtodi: il reo
Toglietemi dinanzi. *Alle Guardie, che*
Sest. Il bacio eſtremo (*ſaranno uſcite.*
Su quella invitta man . . .
Tit. Parti. *Non lo concede.*
Sest. Fia queſto
L' ultimo don. Per queſto ſolo iſtante
Ricordati, Signor, l' amor primiero.
Tit. Parti: non è più tempo. *Senza guardarlo.*
Sest. E' vero: è vero.
Vo diſperato a morte:
Nè perdo già coſtanza
A viſta del morir.
Funeſta la mia ſorte
La ſola rimembranza,
Ch' io ti potei tradir.
Vo &c.

SCE-

SCENA VII.

Tito ſolo.

E Dove mai s' inteſe
Più contumace infedeltà? „ Poteva
„ Il più tenero padre un figlio reo
„ Trattar con più dolcezza? Anche innocente
„ D' ogn'altro error, faria di vita indegno
„ Per queſto ſol. -- Deggio alla mia negletta
Diſprezzata clemenza una vendetta.
Va con iſdegno verſo il tavolino, e s'arreſta.
Vendetta! Ah Tito! E tu farai capace
D' un sì baſſo desìo, „ che rende eguale
„ L'offeſo all' offenſor? Merita in vero
„ Gran lode una vendetta, ove non coſti
„ Più che il volerla. Il torre altrui la vita
„ E' facoltà comune
„ Al più vil della terra: il darla è ſolo (vano
„ De' Numi, e de' Regnanti. -- Eh viva... In
Parlan dunque le leggi? Io lor cuſtode
L' eſeguiſco così? Di Seſto amico
Non ſa Tito ſcordarſi? An pur ſaputo
Obbliar d' eſſer padri e Manlio, e Bruto.
Sieguanſi i grandi eſempj. (*a*) Ogni altro af-
D'amicizia, e pietà taccia per ora. (fetto
Seſto è reo: Seſto mora. (*b*) Eccoci alfine
Su le vie del rigore. (*c*) Eccoci aſperſi
Di cittadino ſangue. E s' incomincia
Dal

(*a*) *Siede.* (*b*) *Sottoſcrive.* (*c*) *S'alza.*

Dal ſangue d'un amico. Or che diranno
I Poſteri di noi? Diran che in Tito
Si ſtancò la clemenza,
Come in Silla, e in Auguſto
La crudeltà: „ Forſe diran, che troppo
„ Rigido io fui: ch'eran difeſe al reo
„ I natali, e l'età: che un primo errore
„ Punir non ſi dovea: che un ramo infermo
„ Subito non recide
„ Saggio cultor, ſe a riſanarlo in vano
„ Molto pria non ſudò: che Tito alfine
„ Era l'offeſo, e che le proprie offeſe,
„ Senza ingiuria del giuſto,
„ Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
„ Sì gran forza al mio cor; nè almen ſicuro
„ Sarò ch'altri m'approvi! -- Ah non ſi laſci
Il ſolito cammin. Viva l'amico,
Lacera il foglio.
Benchè infedele. E ſe accuſarmi il Mondo
Vuol pur di qualche errore;
M'accuſi di pietà, non di rigore. *Getta il*
Publio. (*foglio lacerato.*

SCENA VIII.

Tito, e Publio.

Pub. CEſare.
Tit. Andiamo
Al popolo, che attende.
Pub. E Seſto?

Tit. E Seſto
Venga all'arena ancor.
Pub. Dunque il ſuo fato...
Tit. Si, Publio, è già deciſo.
Pub. (Oh ſventurato!)
Tit. Se all'Impero, amici Dei,
Neceſſario è un cor ſevero;
O togliete a me l'Impero,
O a me date un altro cor.
Se la fè de' Regni miei
Con l'amor non aſſicuro;
D'una fede io non mi curo,
Che ſia frutto del timor.
Se &c.

SCENA IX.

Vitellia uſcendo dalla porta oppoſta richiama Publio, che ſeguiva Tito.

Vit. PUblio, aſcolta.
Pub. Perdona: *In atto di partire.*
Deggio a Ceſare appreſſo
Andar...
Vit. Dove?
Pub. All'arena. *Come ſopra.*
Vit. E Seſto?
Pub. Anch'eſſo.
Vit. Dunque morrà?
Pub. Pur troppo. *Come ſopra.*
Vit. (Aimè!) Con Tito

Sesto à parlato?
Pub. E lungamente.
Vit. E sai
Quel ch'ei dicesse?
Pub. No. Solo con lui
Restar Cesare volle: escluso io fui. *Parte.*

SCENA X.

Vitellia, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Vit. NON giova lusingarsi: (istesso
Sesto già mi scoperse. „ A Publio
„ Si conosce sul volto. Ei non fu mai
„ Con me sì ritenuto. Ei fugge, e teme
„ Di restar meco. Ah secondato avessi
„ Gl'impulsi del mio cor! Per tempo a Tito
„ Dovea svelarmi, e confessar l'errore.
„ Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
„ Scema d'orror la colpa. Or questo ancora
„ Tardi saría. Seppe il delitto Augusto,
„ E non da me. Questa ragione istessa
„ Fa più grave . . .
Ser. Ah Vitellia!
An. Ah Principessa!
Ser. Il misero germano...
An. Il caro amico...
Ser. E' condotto a morir.
An. Fra poco in faccia
Di Roma spettatrice
Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit.

Vit. Ma che posso per lui?
Ser. Tutto. A tuoi prieghi
Tito lo donerà.
An. Non può negarlo
Alla novella Augusta.
Vit. Annio, non sono
Augusta ancor.
An. Pria che tramonti il Sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede.
Vit. (Dunque Sesto à taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia andiam...(Ma dove corro
Così senza pensar?) Partite amici,
Vi seguirò.
An. Ma se d'un tardo ajuto
Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. *Parte.*
Vit. Precedimi tu ancora. Un breve istante
Sola restar desio. *A Servilia.*
Ser. Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai che finor di Roma
Fu la speme, e l'amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l'à sedotto? In te sarebbe
Obbligo la pietà. Quell'infelice
T'amò più di se stesso: avea fra'labbri
Sempre il tuo nome: impallidia, qualora
Si parlava di te. Tu piangi!
Vit. Ah parti.

Ser. Ma tu perchè reſtar? Vitellia, ah parmi...
Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.
Ser. S'altro, che lagrime
Per lui non tenti;
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.
A queſta inutile
Pietà, che ſenti,
Oh quanto è ſimile
La crudeltà!
S'altro &c.

SCENA XI.

Vitellia ſola.

ECco il punto, o Vitellia,
D'eſaminar la tua coſtanza. Avrai
Valor, che baſti a rimirare eſangue
Il tuo Seſto fedel? Seſto, che t'ama
Più della vita ſua? Che per tua colpa
Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiuſta t'adorò? Che in faccia a morte
Sì gran fede ti ſerba? E tu frattanto,
Non ignota a te ſteſſa, andrai tranquilla
Al talamo d'Auguſto? Ah mi vedrei
Sempre Seſto d'intorno. E l'aure, e i ſaſſi
Temerei, che loquaci
Mi ſcopriſſero a Tito. A' piedi ſuoi Va-

Vadaſi il tutto a paleſar: ſi ſcemi
Il delitto di Seſto,
Se ſcuſar non ſi può. Speranze addio
D'Impero, e d'imenei. Nutrirvi adeſſo
Stupidità ſaria. Ma pur che ſempre
Queſta ſmania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur l'altre ſperanze a' venti:
Getta il nocchier talora
Pur que' teſori all'onde,
Che da rimote ſponde
Per tanto mar portò,
E giunto al lido amico
Gli Dei ringrazia ancora,
Che ritornò mendico,
Ma ſalvo ritornò.
Getta &c.

SCENA XII.

Luogo magnifico, che introduce a vaſtiſſimo anfiteatro, di cui per diverſi archi ſcuopreſi la parte interna.

Tito preceduto da' Littori, circondato da' Senatori, e Patrizi Romani, poco dopo Annio, e Servilia da diverſe parti.

Tit. PRia, che principio a' lieti
Spettacoli ſi dia, Cuſtodi, innanzi
Conducetemi il reo. [Più di perdono

Speme ei non à. Quanto aſpettato meno,
Più caro eſſer gli dee,]
An. Pietà, Signore.
Ser. Signor, pietà.
Tit. Se a chiederla venite
Per Seſto, è tardi. E' il ſuo deſtin deciſo.
An. E sì tranquillo in viſo
Lo condanni a morir!
Ser. Di Tito il core
Come il dolce perdè coſtume antico?
Tit. Ei s'appreſſa: tacete.
Ser. Oh Seſto!
An. Oh amico!

SCENA XIII.

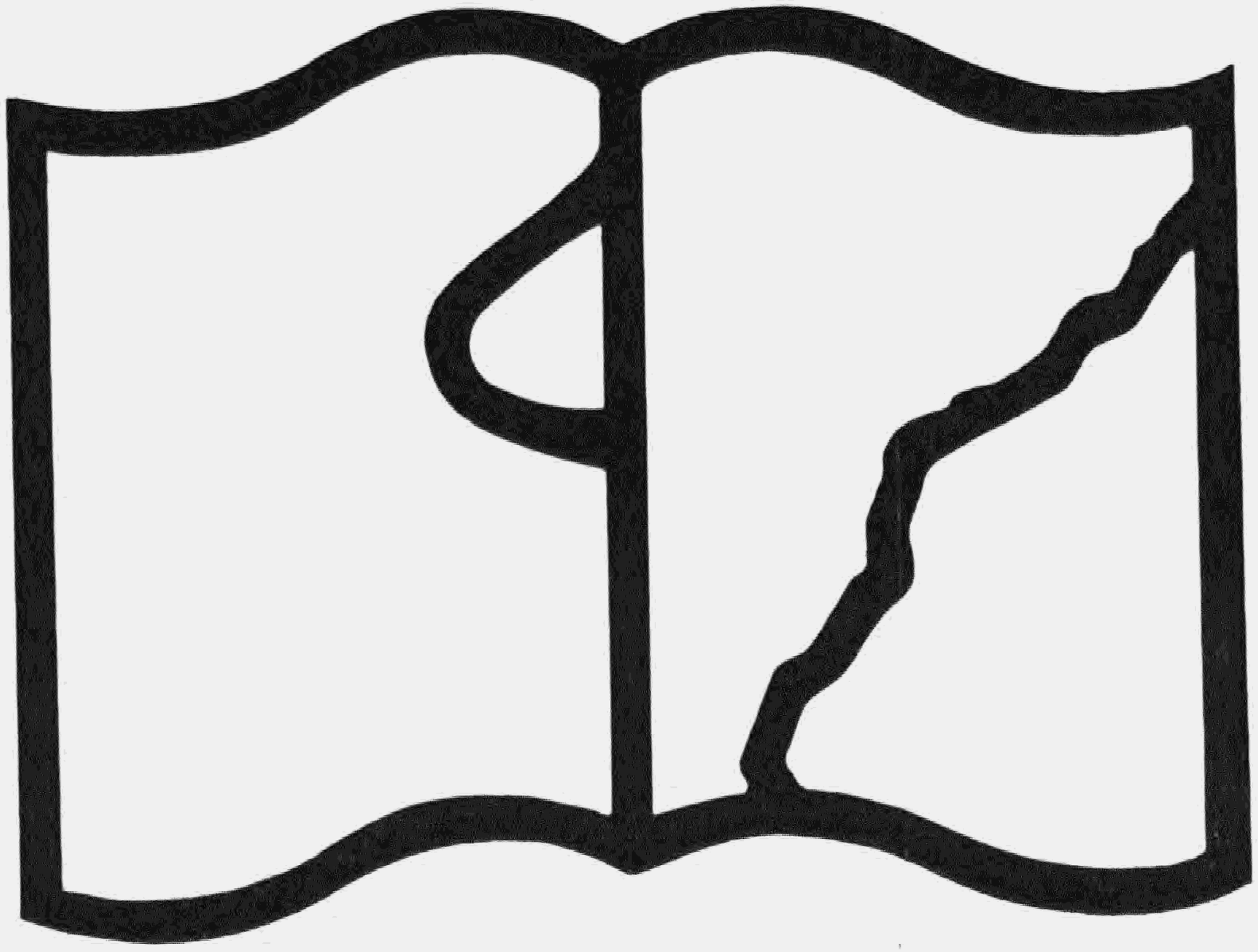
Publio, e Seſto fra' Littori, poi Vitellia, e Detti.

Tit. SEſto de' tuoi delitti
Tu ſai la ſerie, e ſai
Qual pena ti ſi dee. Roma ſconvolta,
L' offeſa maeſtà, le leggi offeſe,
L'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch'io ſon l'unico oggetto: Or ſenti...
Vit. Eccoti, eccelſo Auguſto *Inginocchiandoſi*
Eccoti al piè la più confuſa...
Tit. Ah ſorgi,

Che

Che fai? Che brami?
Vit. Io ti conduco innanzi
L'autor dell'empia trama.
Tit. Ov'è? Chi mai
Preparò tante inſidie al viver mio?
Vit. Nol crederai.
Tit. Perchè?
Vit. Perchè ſon io.
Tit. Tu ancora?
Seſt. *Ser.* Oh ſtelle!
An. *Pub.* Oh Numi!
Tit. E quanti mai
Quanti ſiete a tradirmi!
Vit. Io la più rea
Son di ciaſcuno. Io meditai la trama:
Il più fedele amico
Io ti ſeduſſi: io del ſuo cieco amore
A tuo danno abuſai.
Tit. Ma del tuo ſdegno
Chi fu cagion?
Vit. La tua bontà. Credei
Che queſta foſſe amor. La deſtra, e il trono
Da te ſperava in dono, e poi negletta
Reſtai due volte, e procurai vendetta. (iſteſſo
Tit. (Ma che giorno è mai queſto! Al punto
Che aſſolvo un reo, ne ſcuopro un altro! E
Troverò, giuſti Numi, (quando

Un'



Testo Deteriorato

ISO 7000

Un'anima fedel? Congiuran gli aſtri
Cred'io per obbligarmi a mio diſpetto
A diventar crudel. No: non avranno
Queſto trionfo. A ſoſtener la gara
Già s'impegnò la mia Virtù. Vediamo
Se più coſtante ſia
L'altrui perfidia, o la clemenza mia.)
Olà, Seſto si ſciolga: abbia di nuovo
Lentulo, e i ſuoi ſeguaci
E vita, e libertà. Sia noto a Roma
Ch'io ſon l'iſteſſo, e ch'io
Tutto ſo, tutti aſſolvo, e tutto obblìo.

An. Pub. Oh generoſo!
Ser. E chi mai giunſe a tanto?
Seſt. Io ſon di ſaſſo!
Vit. Io non trattengo il pianto!
Tit. Vitellia, a te promiſi
La deſtra mia, ma...
Vit Lo conoſco, Auguſto
Non è per me: dopo un tal fallo, il nodo
Moſtruoſo ſaria.
Tit. Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival ſul trono
Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
Spoſa che Roma: i figlj miei ſaranno
I popoli ſoggetti:
Serbo indiviſi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio, e di Servilia

Agl'

Agl'imenei felici uniſci i tuoi,
Principeſſa, ſe vuoi. Concedi pure
La deſtra a Seſto: il ſoſpirato acquiſto
Già gli coſta abbaſtanza.
Vit. In fin ch'io viva
Fia ſempre il tuo voler legge al mio core.
Seſt. Ah Ceſare, ah Signore! E poi non ſoffri,
Che t'adori la terra? e che deſtini (quando
Tempj il Tebro al tuo Nume? E come, e
Sperar potrò, che la memoria amara
De' falli miei..
Tit. Seſto non più: torniamo
Di nuovo amici; e de' traſcorſi tuoi
Non ſi parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati ſono:
Me gli ſ[illegible] l'abbraccio. e

ALLA

SCENA IV.

DELL'

ATTO PRIMO.

Vorrei disciogliere le mie catene;
Ma il volto amabile di te mio bene,
Toglie a quest' anima la libertà.
E benchè perfido mi renda il cor[illegible],
Pur soffra placido l'aspri rigore